



Istituto di Studi e Analisi Economica

SINTESI STAMPA

Lo stato dell'Unione Europea

18 settembre 2007

Il Rapporto “Lo stato dell’Unione Europea” coincide quest’anno con il cinquantenario della firma dei Trattati di Roma e dà ampio spazio alle analisi strutturali di medio e lungo periodo, ai confronti internazionali europei, mantenendo un orientamento di policy nella prospettiva storica e nelle linee guida della strategia comunitaria. Particolare rilevanza è stata data all’analisi della produttività e dei fattori produttivi (inclusa la considerazione del fenomeno della migrazione), all’esame delle politiche economiche nella UE e nell’Unione monetaria, e alle sfide che fronteggiano l’Europa in campo energetico.

L’esame della dinamica della produttività in Europa evidenzia una performance inferiore a quella degli Stati Uniti, in particolare nell’ultimo decennio. L’analisi del Rapporto, utilizzando una nuova banca dati (EU-Klems), evidenzia come gli insufficienti investimenti in nuove tecnologie e in ricerca e sviluppo e la minore qualificazione dei lavoratori, abbiano influito negativamente sulla crescita in Europa. Inoltre, proprio dai settori produttori e/o maggiormente utilizzatori di capitale ITC provengono i risultati più deludenti dell’economia Europea. Ne derivano, come priorità di un’agenda per la crescita nell’Unione Europea: il completamento del mercato interno con l’apertura del settore dei servizi e una maggiore integrazione finanziaria; l’integrazione positiva intesa come politiche attive comuni, interventi in infrastrutture e un orientamento anticiclico della politica economica; infine riforme strutturali nazionali che accrescano la flessibilità del mercato dei beni e servizi e del lavoro.

Un importante serbatoio di capitale per lo sviluppo è costituito dalle migrazioni verso l’Europa. Il fenomeno è di estrema rilevanza non solo per la sua dimensione ed evoluzione ma anche per le dinamiche demografiche correntemente in atto in Europa, con il conseguente invecchiamento della

popolazione. Un'agenda di interventi a livello comunitario correttamente porrà come prioritari interventi mirati a realizzare un sistema di ingresso flessibile e orientato al mercato, che sia soluzione a carenze di offerta. L'applicazione di misure selettive in base al livello di qualifica, per tutti i livelli di qualifica, contribuirà alla realizzazione di programmi di ingresso modulati e all'integrazione sociale dei migranti. In prospettiva, Italia e Spagna, paesi di recente immigrazione, vedranno crescere i propri flussi di immigrazione.

I risultati dei primi otto anni di politica monetaria comune in termini di raggiungimento dell'obiettivo della stabilità dei prezzi, di convergenza dei tassi di inflazione e di riduzione del trade-off tra crescita economica e dinamica dei prezzi possono dirsi soddisfacenti. Molti altri fattori hanno però condizionato positivamente l'evoluzione del processo inflazionistico a livello mondiale, quali la globalizzazione, le liberalizzazioni di molti settori produttivi, il progresso nel settore delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Per quanto riguarda la crescita economica, in questi anni si è rafforzato il processo di sincronizzazione ciclica tra i Paesi Membri dell'UME e l'ampiezza delle oscillazioni si è ridotta. Il buon risultato in termini di stabilità non è tuttavia stato accompagnato da una egualmente soddisfacente spinta al tasso di sviluppo economico, né da un aumento della convergenza dei tassi di crescita tra i paesi. Il tasso di crescita potenziale dell'area si è infatti ridotto e le divergenze tra paesi sono aumentate. In pratica si è verificata una redistribuzione del potenziale produttivo all'interno dell'area ma non si è avuto un suo significativo aumento complessivo. Gli effetti dell'UME in termini di conseguimento di una crescita sostenuta ed equilibrata non si sono quindi, o forse non ancora, manifestati.

Il Rapporto inoltre affronta il tema del ruolo di stabilizzazione anticiclica delle politiche di bilancio nel nuovo contesto di regole fiscali europee. Il dibattito sulle regole fiscali prospetta il rischio che aggiustamenti fiscali imposti rigidamente ai paesi in disavanzo si risolvano in politiche pro-cicliche, se condotti in periodi di rallentamento economico. Il lavoro evidenzia che la finanza pubblica ha registrato una chiara inversione di tendenza a partire dal 1994, anno che segna non solo la fine della recessione economica durata dal 1992 al 1993, ma anche l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht e la conseguente applicazione di regole fiscali nella conduzione della finanza pubblica in Europa. E' evidente il miglioramento strutturale delle posizioni di bilancio a partire dalla metà degli anni Novanta. Inoltre la composizione dell'aggiustamento sottolinea il rilievo dato alla qualità della finanza pubblica. Alle politiche di aggiustamento basate esclusivamente sull'aumento delle entrate, dei passati decenni, il cui effetto sul bilancio è stato poi vanificato in tutto o in parte dagli aumenti di spesa primaria, si contrappongono le più recenti politiche con un limitato ricorso alla leva fiscale

e un significativo contenimento della spesa rispetto agli elevati tassi di aumento registrati nel passato. L'esame della stance fiscale rispetto al ciclo economico evidenzia che la tendenza a politiche pro-cicliche si è andata riducendo con il passare del tempo e in particolare successivamente all'adozione di regole fisse.

Il futuro delle politiche ambientali ed energetiche europee dovrà misurarsi con alcuni grandi problemi ancora irrisolti. Per quanto riguarda l'energia, in assenza di misure specifiche, il livello di dipendenza dell'Europa, oggi intorno al 50%, salirà nel 2030 al 70%. Questa previsione, insieme a episodi ricorrenti (dai grandi blackout alle recenti crisi geopolitiche del gas), che rimarcano la fragilità del sistema energetico nell'Unione, ha portato progressivamente alla convinzione che i mutamenti siano strutturali e che politiche specifiche – soprattutto di livello comunitario – non siano ormai più dilazionabili. I 27 paesi dell'UE condividono una visione energetica del futuro che ha preso forma tra il 2006 e il 2007 in un insieme di documenti pubblicati dalla Commissione: il Libro Verde sull'energia del marzo 2006 e il nuovo “Pacchetto energia” pubblicato il 10 gennaio 2007. Per quanto riguarda la questione ambientale, il principio dello sviluppo sostenibile, nella linea degli obiettivi di Lisbona, è divenuto un criterio che permea ormai la politica economica, oltre che quella ambientale ed energetica europea. Le agende politiche, sia nazionali che comunitarie, e gli orientamenti e le direttive internazionali ed europei impongono l'integrazione della sostenibilità all'interno delle politiche di sviluppo.